LA

BENEFICENZA APPLICATA

OSSIA

I SUGGERIMENTI UMANITARJ

PER SOPPERIRE LA MENDICITÀ

DEL

Cav. Antonio Larussa

Socio della Società Economica della Provincia di Terra di Bari,
nel Regno delle due Sicilie
Socio Onorario del Nobile Casino Dorico di Ancona.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
1853

Illustre Signor Conte

Vivo in noi il sentimento della riconoscenza verso di Lei, Illustre signor Conte, pel segnalato onore, che ci accordò intitolandoci cortesissimo Olografo foglio con la data del 9 settembre anno 1851, non meno per accusarci la ricezione dell'esemplare in istampa della nostra Didascalia Estetica, *che rimettevamo a Lei in giunta de' precedenti altri nostri Opuscoli in argomento Teatrale, opera con la quale rendemmo completa la Scienza applicata ad una parte ora interessante della pubblica Amministrazione, che per manifestarcene gradimento, e pronunziarcene lode, cocente in noi conservavamo il desiderio attestargliene in modo pronunziato il sentir nostro.*

E perch'eravamo in espettazione di successivo foglio di Lei, dal quale appreso avessimo la promulgazione della Legge Teatrale, che codesto Governo in quell'epoca divisava statuire, appunto perchè col sopra indicato foglio Ella ce ne avea fatta spontanea graziosa promessa, attendevamo quella congiuntura replicare ad onorificente altro foglio di Lei, e ringraziando-

la, presentarle, come doveroso tributo, un qualche altro nostro lavoro Scientifico, nel quale vi si rilevasse, meno la elevatezza dello ingegno, che l'impronta delle invariabili tendenze nostre, pel bene universale.

Senza nuove di Lei dalla sopra notata epoca; nell'ignoranza assoluta, se la Legge regolatrice il servizio de' Teatri, fosse stata o pur no da codesto Governo emanata, la prorogazione a compiere i doveri nostri verso di Lei, ci avrebbe cagionato rimorso.

Ed ondeggiante il pensier nostro sul soggetto che dovevamo scegliere, onde presentare a Lei un lavoro, che avesse potuto con compiacenza Ella accettare, ci è paruto che prendere in mira l'umanità afflitta; discorrere di volo sulle cagioni principali della mendicità, e suggerire gli espedienti, onde rendere nel medesimo tempo meno crucianti le sofferenze a'mendici, toglierli dalla vista dell'universalità nelle pubbliche vie, fosse stato uno scopo umanitario, e perciò senza forse lodevole, abbiamo fatta la scelta.

Fermatici in questo proponimento, abbiamo abbozzato un lavoro sopra una scala a larghe dimensioni, a motivo che le idee nostre concentrate a progettar un metodo toccante i mendici, applicabile universalmente fosse stato generico; in modochè tracciata la via, suggeriti ed agevolati avessimo gli espedienti per le ispezialità.

Tale lavoro nostro è spontaneo; senza pretensione veruna

manifestato, lo rendiamo di pubblica ragione per la stampa; lo dedichiamo a Lei, Illustre sig. Conte, per sentimento di omagio; per riconoscenza sentita; perchè torreggiant' Ella in isvariato sapere; perchè è dotata delle più eminenti qualificazioni sociali e virtuose. Quando Ella ci onori della cortese Sua benevola accoglienza, rimarremo nel possesso dell' alta protezione di Lei verso di noi.

Accolga intanto, Illustre Signor Conte, le assicuranze del nostro devoto rispetto nel dirci

Di Lei

Napoli 30 Ottobre 1853.

Ossequiosissimo Servitore
CAVALIERE ANTONIO LARUSSA.

All' Illustre Signor Conte
Leonzio Massa Salluzzo
Scienziato Italiano
TORINO

DISCORSO PRELIMINARE

E CAGIONI DELLA MENDICITÀ.

Non è la povertà che richiama l'attenzione nostra; imperocchè nello stato sociale in genere e nelle Società incivilite nella specie, la povertà nel senso del suo vocabolo è il contraposto di agiatezza ossia comodità; essi vocaboli servono a determinare la maggiore, o minore ricchezza nella reciprocazione de'diversi ordini sociali, o degl'individui; fissarne talvolta la graduazione; nulla di più.

Fissa il pensier nostro la mendicità; quello stato appunto di bisogno, che fa sentire a taluni individui imperiosamente la necessità de'mezzi della vita, quali, non potendosi col proprio lavoro procacciare, inevitabilmente fa sovrastare a'medesimi il pericolo della morte; di coloro, lo stato

de' quali mentre rende ad essi cruciante l'esistenza, offre spettacolo penosissimo allo sguardo dell'uomo, che ha ment' elevata e cuor sensibile; in un motto, di coloro che vivono in uno stato eccezionale, e per cagioni imperscrutabili, occulte all'uomo, formando parte di quel che dicesi Ordine, gemono nel dolore; di coloro che pare non fossero curati dalla natura.

Noi toccammo di volo l'argomento *Beneficenza*, sotto il rapporto però di merito, che poss'attribuirsi agli atti che la formano; vi fummo indotti da una congiuntura, quale rendemmo nota coscienziosamente nella dedicatoria premessa al nostro Opuscolo, che mettemmo a stampa, e rendemmo di pubblica ragione nell'anno 1850. — Allora fu proponimento nostro manifestare e dimostrare che l'esercizio degli atti di beneficenza è una necessità; che se non lo è per tutti, al certo lo è per una classe di uomini, che noi qualificammo privilegiata; ed il nostro dire, ideologicamente condotto, e severamente logico dimostrato, ci parve tale, da potere produrre convinzione a tutt'i lettori di esso Opuscolo, meno a qualche maligno, cui la pronunziazione nostra, sentita, leale e liberamente esposta, poteva essere interpetrata sinistramente, o supposta suggerita da riprovevole retropensiero.

È per un'altra congiuntura che noi oggi c'induciamo a svolgere sott'altro rapporto lo stesso argomento *Beneficen-*

za, ed appunto perchè in noi è sempre caldo il desiderio del bene universale, abbiamo la credenza di potervi concorrere almeno nella misura dei nostri mezzi propri; di quelli che l'invidia non può mai nè menomarci, nè toglierci; e perchè non parsegianti affatto nel potere governativo, ci è consolante quindi nell'ozio della pacifica ed agiata vita privata, in cui siamo, potere manifestare spontanee opinioni nostre, che prendend'origine indicativamente dalle scienze morali ed economiche, quali con ispezialità abbiamo coltivate, ci facciano raggiungere lo scopo propostoci.

La mendicità ha richiamata l'attenzione di uomini sapienti e filantropi. Le nazioni, che primeggiano nel vero progresso d'incivilimento, han guardato con vivo interesse una tale piaga sociale: espedienti lodevolissimi sono stati all'uopo da essi suggeriti e adottati da Governi; con tali espedienti, si è cercato minorare possibilmente la mendicità, non potendola assolutamente distruggere, e con rendere meno penosa la esistenza a'mendici, correggendo, direi, l'ingiuria della natura, togliere allo sguardo de'transitanti, per le pubbliche vie d'ogni paese, lo spettacolo affliggente, che offre la vista de'mendici.

Indotti anche noi da tendenze filantropiche, abbiamo giudicato non ozioso riandare tale argomento, e se pur si trattasse che il dir nostro non sia che la ripetizione identica di manifestazioni di uomini di maggior rinomanza, pure

offrirci spontaneamente Avvocato officioso de' miserabili, ci procurerà lode, e ci darà seggio fra gli uomini notoriamente filantropi. Impiegar l'opera propria col santo fine di suggerire, almeno quando non si possa operare, mezzi giudicati opportuni per sollievo dell'indigenza, al certo è a ritenersi per azione lodevole, e benchè il dire non valga l'operare, senza dubbio, non potendo rimaner noi completamente soddisfatti, pel solo nostro dire, la manifestazione delle opinioni nostre, prese in quel grado di considerazione che si voglia, il suffragio favorevole che potranno esse riceverne dalla pluralità, terrà luogo di compensamento alle fatiche nostre, ed alla spesa della quale ci siam gravati, per pubblicarle colla stampa.

L'esistenza de' mendici è a ritenersi per inevitabile; lo è nel fatto, imperocchè qualora si voglia rimontare alle cagioni della mendicità, con leggiero studio si scopre che esse cagioni talune han sede nella costituzioue fisica dell'uomo; altre prendono origine dalle organizzazioni delle Società.

La vecchiezza raggiunge l'uomo inevitabilmente, se lungo è il periodo di tempo ch' egli vive; per la vecchiezza le forze tutte si menomano, e la digradazione nella potenza attrice n' è la conseguenza necessaria.

Nella Società, pe' diletti ch' essa offre, non si fa economia delle forze vitali; l' intemperanza rende precoce la

vecchiezza, dà origine ad infermità, quali divenendo croniche di frequente, riducono l'uomo inattivo e nel risultamento si hanno gli stessi identici effetti, che derivano dalla vecchiezza.

Or se per legge immutabile della natura le forze dell'uomo scemano tutte con l'aumento degli anni della vita, nelle Società per le pratiche riprovevoli le quali han derivazione da cagioni presso che non distruggibili, la vecchiezza si accelera, e l'indebolimento dell' attitudine n'è conseguenza. Le prime e le seconde cagioni dunque, togliendo le forze pel lavoro da cui i mezzi per la sussistenza, producono la mendicità; e perchè inevitabili le prime e le seconde cagioni, la mendicità è successiva, è duratura.

Quindi è che stando la mendicità in cagioni potenti, ed inevitabili, nella impossibilità presso che assoluta di annientarla, il problema a risolversi, consiste ad escogitare, e suggerire espedienti opportuni, per menomare la classe de'mendici; a rendere le loro sofferenze il più possibile meno penose; involarne la vista ad ogni altra Classe sociale, onde non occasionare ad esse quelle sofferenze che la vista degl'infelici produce a coloro, che per sensibilità di cuore, e non larghi mezzi finanzieri, non gli è dato secondare le compassionevoli tendenze loro nella proporzione de' bisognosi sofferenti. Per impedire pure che la vista abituale di uomini infelici, non influisca nella universalità ad infie-

volire il sentimento della commiserazione, e tal volta suggerisca ad alcuni pronunziar rimprocci, soventi volte ingiusti, con pregiudizio della morale, per supposta simulata mendicità.

A raggiungere lo scopo nostro sotto il triplice rapporto, noi c'ingegneremo, con studiata meditazione, esporre gli espedienti che giudichiamo a proposito, a risolvere in ogni sua parte il problema che proponghiamo.

Protestiamo aver la convinzione, che diremo poche cose nuove, anzi forse niuna che altri l'abbia detta prima di noi; questo pensiero però non ci scora affatto. Se nel dir nostro c'incontreremo nel pensiero di coloro che han trattato sotto lo stesso punto di vista l'argomento ch'esaminiamo noi, sapendolo, ne proveremo vivo piacere. Qualora vi si noterà divergenza di opinioni, è attribuito all'intelligente lettore ponderare le opinioni opposte, e pronunziare, da giudice coscenzioso, la sentenza di preferenza: in qualunque modo al dir nostro sarà attribuita immancabilmente la pronunziazione, che abbiamo discorso con disinteressamento, e per l'amore del bene universale. Tutte le volte poi che le nostre meditazioni ci avessero guidati a suggerimenti nuovi, le idee nostre, aumentando il tesoro della Beneficenza, quante volte i suggerimenti nostri vengano adottati, al piacere che ne proveremo, le benedizioni de' beneficati, accresceranno la gioja nostra.

Gli uomini nella gran massa vivono del lavoro; la mercede ch'essi ne ricevono è più o meno larga nella proporzione della importanza della fatica, della durata e del complesso di altre circostanze. I bisogni, ch'essi uomini debbono sopperire con tal mezzo, per isvariate cause, hanno differenti proporzioni. Non tutti possono far risparmio sul prodotto della propria fatica; moltissimi, potendolo, si danno sbadatamente alla crapola, e sciupano non meno il prodotto del lavoro, e le forze, dalle quali le novell' entrate debbano ad essi arrivare li vengono meno; nè scarso è il numero di coloro che contraggon debito per bisogni effettivi, o proccurati, prendendo in anticipazione la mercede conseguibile probabilmente.

Noi non vogliamo andare più oltre, per indagare le cagioni della mendicità, e ci contentiamo di aver detto con fondazione, che le due cagioni principali, stanno una nell'ordine invariabile della natura umana; l'altra nello stato sociale, in cui vivono gli uomini; nè tampoco c'impegneremo a discorrere sui mezzi, che utilmente potrebbero essere adottati, onde la mendicità fosse meno estesa; imperocchè internandoci discorreremmo in argomento ben altro di quello che ci siam proposti esaminare; minorare le sofferenze a'mendici; non occasionare disturbo con la vista di essi agli uomini che hanno cuore, è lo scopo nostro. Deviando, sarebbe, per esempio, parlare di secondarie isva-

riate cagioni: della niuna cura che si ha pel miglioramento della razza umana; della poca efficacia de' mezzi, per impedire il libertinaggio; della mancanza di bene intese regole coercitive sulla privata economia, applicabili per tutti coloro che vivono la vita col prodotto del proprio lavoro, sia qualunque il genere, o la spezie, e via discorrendo. E contentandoci esaminare le due esposte cagioni, come le principali, non discorreremo delle secondarie, perchè non è proposito nostro enumerarle, nè discorrerne.

Escluso l'esame di questo secondo argomento, al quale noi ci dichiariamo stranieri pel nostro proposito, ci mettiamo nel cammino che abbiamo divisato.

PROVVEDIMENTI

IN SOCCORSO DE' MENDICI.

Divisa, com'è la terra in Sezioni, l'attribuzione di cadauna di esse Sezioni, qualunquè sia la posizione geografica, o la estensione, attribuita ad un potere governativo qualsiasi, è chiamata Imperio, Regno, Repubblica, e con nome più generico, Stato, Nazione.

Ogni Stato, sia qualunque la denominazione e la sua forma di governo, è suddiviso in Ripartimenti, quali nel complesso compongono la tale, o tale altra determinata dominazione. A noi piace ritenere il nome, Ripartimento, per indicare le Sezioni del territorio, che nel loro assieme costituiscono una dipendenza governativa, senza tener verun conto nè della situazione topografica di cadaun singolo Stato nè dell'estensione territoriale che il singolo Ripartimento possa avere.

Col nostro proponimento di riunire in Case di Asilo i mendici tutti in ogni Nazione, suggeriamo in primo luogo, che in cadaun Ripartimento debba esservi costruito uno Stabilimento, atto a ricoverare un numero di mendici d'entrambi i sessi, determinandosene la calcolazione numerica prudenzialmente nella misura del bisogno approssimativamente.

Le Case di Asilo debbono essere fondate in una situazione salubre, ed in una Campagna non molto distante dal Capo luogo del Ripartimento a cui si appartiene ognuna. È nostro intendimento che la Casa di Asilo sia costrutta nella Campagna, con lo scopo che abbia la salubrità dell'aere: importa però che non sia distante molto dal Capo luogo del Ripartimento, onde potersi ottenere agevolmente tutto quello ch'è di necessità per lo manteuimento de'reclusi.

Perchè generico è il nostro lavoro, noi nulla noteremo circa la forma che debba darsi allo Stabilimento, estensione, e commodità, esse cose verranno regolate dalle condizioni specifiche del Ripartimento; solamente consigliamo in massima, che la Casa di Asilo abbia la maggior possibile estensione; che il fabbricato offra la più opportuna commodità tanto per lo ricovero de'reclusi, che per gli Opificj di svariato genere, che ogni Stabilimento deve contenere.

È importante che allo Stabilimento sia annessa una terra, la quale servir debba esclusivamente agli usi dello Stabilimento medesimo, fra quali non è l'ultimo quello, di dare opportunità a'reclusi di potervi fare le passeggiate nelle ore che saranno determinate da convenevole disciplina. La prigionia sott'ogni rapporto costituisce una pena; l'umanità suggerisce renderla il meno che sia possibile crucian-

te, quando la necessità impone renderla obbligatoria: or se il segregare dalla comunanza della massa della popolazione agiata ed operosa i mendici è una indispensabilità; se riunirli in un Asilo ha per principale scopo minorare ad essi le sofferenze, non accagionare tristezza alle altre classi sociali, lodevole è minorare a' mendici la pena che produce la reclusione, dando a' medesimi l' agio di poter camminare in un recinto chiuso, atteso che imperio di circostanze inibisce loro il cammino nelle vie del paese.

Saranno ammessi nella Casa di Asilo tutti e qualsiano individui che si appartengono alla classe dei mendici domiciliati in un determinato Ripartimento, senza tener verun conto del sesso, dell' età, del grado sociale, della nazionalità e del loro culto religioso. La Casa di Asilo essendo destinata per l'esercizio degli atti umanitari, tutti vi rappresentano egual dritto; ogni e qualsiasi eccezione deve rimanere perciò esclusa. Solamente consigliamo che, siccome ogni Ripartimento ha la sua Casa di Asilo, debb'aversi in mira che in cadauno Ripartimento vengano radunati a preferenza gl' indigeni, senza però che abbia a ritenersi come regola invariabile, che l' Asilo stabilito in determinato Ripartimento, dasse il ricovero esclusivo agli individui del Ripartimento medesimo, rifiutando gli stranieri; consigliamo preferenza e non divieto per l'ammissione di quelli di altro Ripartimento.

In ogni Casa destinata per l'Asilo de' mendici vi saranno introdotte officine di lavoro meccanico. La spezie di essi lavori verrà regolata dalle circostanze specifiche, e fra l'altre dalle produzioni del Ripartimento, o bisogni notorii: l'esame di tali cose assegnando importanza ai lavori di produzione, ne farà derivare utilità preferibile, in paragone di altri lavori, non ammessi nello Stabilimento.

La Casa di Asilo, avendo, come abbiamo detto, per principale sua istituzione, dar sollievo alla umanità, aggravata da mali fisici, è logico il nostro suggerimento, prescriversi per regola invariabile, che tutti coloro, i quali riconosciuti inatti al lavoro sia per vecchiezza, sia per malattie, che hanno indebolita ad essi la potenza attiva, ed il lavoro, benchè giudicato non grave, aggiunga alle sofferenze novelle sofferenze, ne debbano rimanere assolutamente esentati.

È a nostra conoscenza che in taluni stati vi esistano Ospizi per la reclusione de' mendici, e che senza eccezione alcuna vengono essi adoperati a servigi, che giudicati leggieri, nel fatto sono essi gravi e penosi per coloro che debbono tollerarli, e per tali occupazioni, aggravandosi a' medesimi le infermità croniche, in taluni si accresce la debolezza sempre, gli si aggravano le sofferenze; soventi volte è cagione di acceleramento della morte.

Noi non abbiam tendenza di lodare istituzioni di tal fatta, imperocchè ci sembra che deviano dallo scopo loro.

I mendici tutti che vengono ricevuti nella Casa di Asilo, possono essere divisi in tre classi: una può comprendere i vecchi di età avvanzata, e gli affetti da malattie croniche, tali, che han cagionato ad essi una debolezza assoluta in tutto il sistema organico, e perciò affatto inutili al par che i vecchi. Tutti coloro che sono compresi in questa classe, debbono essere ritenuti per incapaci al lavoro, e di conseguenza l'umanità impone che restino nell'assoluto riposo, ed esonerati da qualsiasi fatica, ricevano gratuitamente il sostentamento e l'assistenza.

Una seconda classe può racchiudere i ciechi, i mutilati, e quelli che per malattie parziali, benchè non abbiano nel loro complesso perfetti tutti gli organi, pure lo stato di vigoria in essi conservata è tale che possono essere impiegati a lavori determinati e tollerabili. Tal' individui non dovranno rimanere affatto inoperosi nello Stabilimento, invece saranno obbligati compensare col loro lavoro, in parte almeno, i benefizi che ricevono nell'Asilo.

La terza classe comprenderà i giovanetti, i quali perchè privi di Genitori, o di Congiunti, che ne prendessero la cura, non robusti al punto di lavorare nel modo che si esige ordinariameute dagl'imprenditori di opere qualsiano, per la tenue mercede giornaliera che ricevono, s'inducono a mendicare. Questa classe appunto dev'essere con preferenza adoperata ne'lavori introdotti nell'Ospizio.

*

Sarà espressamente inibito a tutti coloro che vengono ammessi nell'Ospizio di mendicità, sia che vi entrino per loro dimanda, sia che la loro ammissione dipenda da disposizioni dell'Autorità Comunale, uscire dall'Ospizio, per qualunque siasi cagione, o motivo. Questo divieto sarà rigorosissimo, in ispezie per tutti coloro che presentino deformità, o storpio qualsiasi nella persona.

Que' fra' reclusi, che sono noverati nella terza classe, potranno essere messi fuora dell'Ospizio, tutte le volte, che rimessi nel perfetto stato di sanità, possano col mezzo del loro lavoro giornaliero guadagnar la vita, e vi sia chi li garentisca, che non ritornino nell'accattoneria. L'uscita sarà a loro dimanda, ritenuta per diffinitiva; potranno però que' che ne sortano essere riammessi nell'Ospizio, quante volte per isventura, o cagione d'infermità sopraggiuntali, nuovamente inabili al lavoro, ritornino ad essere mendici.

Sia a ritenersi come una massima che ne' Paesi, sian grandi, sian piccioli, non debbano circolare per le vie pubbliche mendici, accattoni, e persone qualsiano, che debbano vivere della carità umanitaria mendicando. La vigilanza per l'esatta esecuzione di questo precetto, sarà attribuita all'Autorità Municipale, e la sua osservanza rimaner debbe a tutta responsabilità dell'Agente principale.

Noi dicemmo sopra che la mendicità prende origine da cagioni naturali inevitabili, che deriva da cause sociali

presso che pure necessarie, almeno nello stato attuale; da tali principii ne risulta, che il mantenimento de' mendici tutti, dev'essere a peso della intera popolazione del Ripartimento, ed a carico del Governo: sarà aggiunto, come mezzo suppletorio il prodotto che potrà ricavarsi dal lavoro di Arti e Mestieri, quali introdotti nello Stabilimento, con dare occupazione a que' mendici, che saranno suscettivi sostenerlo, producano una entrata.

Trattandosi di fondazione di vaste località, espressamente costruite per Ospizî della mendicità, con adjacenze convenevoli, da renderli esattamente commodi per gli usi a' quali vengono destinati, in modo che se non presentino l'amenità di luoghi di delizie, non abbiano similitudine veruna a prigioni, o luoghi destinati ad espiazione di pene, bensì di ricoveri, suggeriti da principî umanitarî, e dal progresso della civilizzazione, così diverrà indispensabile che il Governo, con le risorte dell'entrate pubbliche, ed in concorrenza il Ripartimento tutto, provveggano i fondi bisognevoli per la fondazione dello Stabilimento, e quant' occorra per la prima messa del medesimo: e perchè in ogni Ripartimento non mancano famiglie agiate, ed uomini, che si distinguono per filantropia, le une e gli altri, dovranno essere invitati, di concorrere con i mezzi loro, e largire spontaneamente per la riuscita di un' opera graudiosa, di vera utilità universale.

Ritenuti i provvedimenti da noi suggeriti, circa la fondazione degli Asili, il mantenimento giornaliero de'mendici dovrebb'essere a tutta cura del Ripartimento, al quale essi appartengono; quindi a raggiungere lo scopo.

Sullo Stato discusso del Ripartimento intero sarà determinato un articolo di sovvenzione pe'mendici reclusi, per quantità diffinita nella proporzione dell'entrate dette comunali.

Una tassa detta di Beneficenza sarà imposta a carico di tutt'i proprietarî del Ripartimento; di tutt'i Professori di Arti liberali; di tutti gl'industrianti, qualunque sia la loro denominazione; di tutt'i Capi di Arti e mestieri.

Tale tassa sarà regolata con quella prudenza, che verrà dettata specificamente dalle circostanze peculiari. I così detti Corpi Morali, ed Istituti, riconosciuti pure per luoghi di Beneficenza, non saranno esclusi dalla tassa, nella proporzione de'loro rispettivi mezzi.

Da ultimo una contribuzione volontaria rimarrà a peso della universalità; per lo che in ogni Chiesa di Parrocchia vi sarà collocata un'apposita Cassetta, per raccogliere le volontarie elemosine. Al Parroco rimane imposta la obbligazione raccomandare nella Messa Parrocchiale, a tutti coloro che v'intervengono, di concorrere cadauno nella proporzione dei suoi mezzi al soccorso della grande opera umanitaria: l'elemosine raccolte verranno religiosamente versate alla fine d'ogni mese al Governo dell'Asilo.

L' introduzione di Arti e Mestieri si rende indispensabile nell'Ospizio; la convenienza della scelta verrà dettata dalla specialità del Ripartimento, e dal complesso di tutte quelle circostanze, che guardate nel loro assieme, contribuir possono alla prosperità delle Arti e Mestieri introdotti, ed alla utilità finanziera dell' Ospizio. Il prodotto, che potrà ottenersi dalle industrie tutte sarà un' addizione ai mezzi destinati per lo mantenimento e prosperità dell' Ospizio, come abbiamo detto precedentemente.

Il Governo e l' Amministrazione di ogni Stabilimento, destinato per Asilo de' mendici, saranno in ogni singola sua parte affidati esclusivamente ad uomini filantropi, e precipuamente a coloro che nel Ripartimento ritengono rinomanza per notoria morale, per agiatezza finanziera, disinteresse nell' impiego dell'opera loro, carità, ed amore pel pubblico bene.

Ci piacerebbe che il potere governativo politico, e qualunque siasi funzionario pubblico, che in esso parseggi, ne rimanga escluso; che lo Stabilimento umanitario non faccia parte delle Amministrazioni di qualunque siasi genere o spezie che dal detto potere dipendono, e che la cura venga affidata esclusivamente ad uomini notoriamente pregevoli.

Non abbiamo tendenze, per determinare periodi di tempo, che regolassero la durata del servizio dei Governanti Amministratori dell'ospizio di mendicità. Gratuito, e gran-

demente onorificente l'occupazione che si addice ad uomini torreggianti nel Ripartimento per qualità eminenti, la durata dell'occupazione loro debb'esser libera a medesimi, sicuri, come siamo, che ciascuno, chiamato a tanto nobile ufizio, sagrifichi al bisogno gl'interessi proprî al bene de'mendici, da ritenersi come parte integrale del bene universale.

Non determiniamo numero de'Governanti, che compor debba ogni Collegio; desideriamo solamente che non fosse minore di tre individui, nè maggiore di cinque. Il Governo di un grande Stabilimento, affidandosi ad un solo individuo, racchiude sconcio. Qualora il numero è troppo esteso, ne raggiunge ben altri; ripetiamo che ogni cosa dovrà essere regolata da circostanze specifiche in ogni singolo Ripartimento.

Generico, com'è il lavoro nostro, non ci mette nella situazione dettare minuziosi precetti, per l'Amministrazione interna dell'Ospizio, e per la sua disciplina nelli svariati rami; contenti di fissare con istromenti Teloscopici le regole di fondazione per gli Ospizî di mendicità, con aver tenuti presenti i precetti della bontà assoluta, raccomandiamo aversi in mira, microscopicamente, quelli della bontà relativa a singoli individui, che vengano chiamati al sopra detto lodevole e nobile ufizio in ogni Ripartimento.

L'unità negli atti governativi, costituisce uno de'prin-

cipali pregi nella proclamazione di essi atti. Noi abbiamo detto che ogni Ospizio avrà regole specifiche, che saranno dettate dalle circostanze peculiari del Ripartimento al quale l'Ospizio si compete. Ritenendo questa nostra proclamazione, c'importa dichiarare che la disciplina in generale, sotto li suoi svariati rapporti specifici, dev' essere però uniforme in tutti gli Ospizî di un identico Stato, ed in ispezie quelli precetti che hanno relazione alla subordinazione, al costume, alla morale, alla religione; quindi è che colla mira costante della prosperità degli Ospizî di mendicità tutti, consigliamo che in ogni Stato, ov'è diffinito il numero de' Ripartimenti, e di conseguenza quello degli Ospizî di mendicità, i Collegî, a'quali è affidato il Governo e l'Amministrazione di cadauno Ospizio di mendicità nel corso del primo anno, in cui essi Ospizî saranno in attività con precetti e regole proprie, si riuniscano tutti nella Capitale dello Stato, e componendo un Collegio generale, istruiti già in parte delle convenienze e sconvenienze, fissino i precetti e le regole di massima, che servano di fondazione durevole e commune per tutti gli Stabilimenti compresi in quella tale dominazione. Le regole universali risguarderanno i principî di massima, che possano essere applicati a tutti gli Ospizî di mendicità: esse regole saranno per tutti communi, senza violar quelle determinazioni parziali, che per ispecialità e bontà relativa convengano ad un

tale Ospizio di mendicità, mentre ad altro la convenienza è diversa.

Ritenghiamo per non lieve l'incumbenza che debb'essere affidata al Collegio Governativo di cadauno Ospizio di mendicità; di conseguenza, prendendone tutta la considerazione, non potendosi pretendere, che gli uomini, chiamati al nobile ufizio gratuito umanitario, vengano pure occupati de' servigi, che appelliamo materiali piuttosto, che mentali, come sono il mantenimento delle varie contabilità interne dello Stabilimento; di un ufizio, destinato per la corrispondenza, e per altri carichi, che richieggono occupazione periodica, ed interrotta, così nella necessità di una officina, che sia alla dipendenza del Collegio, vigile e dispositore, noi suggeriamo che vengano destinati per lo servizio interno degl' individui, a' quali siano attribuiti convenevoli salari mensuali, ed istruiti noi dalla esperienza, inculchiamo, che la scelta di questa classe di serventi, come per tutti quelli di grado inferiore, debba farsi cadere con iscrupolosità sopra le persone notoriamente di buona morale, conosciuti per sentimenti umanitari, che abbiano una tal quale istruzione bastante per poter disimpegnare il carico che gli si affida; che siano scevre di ogni altra occupazione qualsiasi, ad oggetto di potere liberamente ed esclusivamente impiegare tutta l'opera loro in servizio dell'Ospizio di mendicità. I compensamenti ver-

ranno regolati dalla prudenza e convenienza che giudicherà il Collegio.

Le Arti ed i Mestieri, che si crederanno specificamente adottabili nell'Ospizio, saranno diretti da uomini capaci per la istruzione di coloro che debbano essere occupati al lavoro. Si tenga in particolar mira la morale, ed il sapere degl'Istruttori, non che le tendenze umanitarie de' medesimi: tutte tali qualificazioni importa che debbono concorrere in essi capi d'Arti e Mestieri, direttori.

Nella sfera vasta, e con una scala a grandi dimensioni, colla quale abbiamo abbozzato il nostro lavoro generico, ci contentiamo aver toccato di volo ogni e qualsiasi parte del nostro umanitario Progetto; almeno per quanto ci è riuscito possibile; ci duole però che nel nostro abbozzo, non possiamo imitare i celebratissimi Pittori, i quali nel concepimento de'loro grandiosi lavori, accennano il loro piano, e ne presentano il così detto Cartone: il modello che avremmo voluto offrir noi non avrebbe potuto essere generico; quindi non corrispondendo allo scopo, ce n'astenghiamo.

A noi sarebbe piaciuto penetrare più in dentro, ma in ogni nostro pensiero, il proponimento di esporre opinioni generiche, ci ha formato ostacolo per le manifestazioni. Lasciamo a coloro che seggono nel Seggio del Potere in cadauna Nazione, suggerire que'provvedimenti addicibili nella

spezie, e dettare precetti che tendono a minorare i mendici sull'attualità, i voti nostri si circoscrivono a sentire accolti ed adottati i suggerimenti nostri.

Napoli 30 ottobre 1853.

LETTERA OLOGRAFA

DI

S. E. IL CONTE MASSA SALLUZZO

SCIENZIATO ITALIANO

Illustre ed Egregio sig. Cavaliere

Mentr' è preciso mio dovere di porgere a lei, pregiatissimo signor Cavaliere i miei vivi ringraziamenti, pel cortesissimo invio fattomi della preziosa *sua Operetta,* La Didascalia Estetica *su i Teatri, seguo pure il naturale impulso dell' animo mio, e de' Membri della Commissione Teatrale di cui mi fu concesso l' onore della Presidenza; nell' attestarle la comune* profonda *nostra riconoscenza, per lo interessamento ch' Ella prende alla felice riuscita de' nostri lavori, e pe' lumi* singolari *ch' Ella sparge su questo importante argomento delle Tea-*

trali rappresentazioni, delle quali se la Italia nostra fu la prima a destarne le sacre faville, ultima non dee rimanere ne' progressi dell'arte, dell'utile, del bello e del dilettevole.

Duolemi Egregio signor Cavaliere di non essere io in grado di contraccambiare le belle *Operette sue con altri lavori degni della sua attenzione. Mi riserbo però di farle conoscere, a lavoro compiuto le leggi ed i regolamenti, che in seguito alle discussioni della Commissione, il Governo sarà per adottare su questa interessantissima materia.*

Intanto col massimo piacere colgo questa novella occasione onde riprotestare a Lei, distintissimo *signor Cavaliere, l'alta stima, e la sincera devozione con cui pregiomi di essere*

Di Vostra signoria Illustre Pregiatissima

Torino 9 settembre 1851.

Devotiss. Obb. Servitore
LEONZIO MASSA SALLUZZO.

All' Illustre e pregiato Uomo di Lettere
Cavaliere Antonio Carussa.
NAPOLI

CATALOGO

Le Opere scritte dal Cavaliere Carussa e messe a stampa nel passato anno 1850 sono le qui notate:

In Argomento Scientifico-Artistico-Teatrale con le intitolazioni:

1.° Poche idee spontanee in rapporto a' Teatri.
2.° Sulle Cagioni del Decadimento de' Spettacoli ne' Teatri di Napoli, e su' mezzi per ridonare ad essi splendore.
3.° Sul modo di determinare il merito degli Artisti Teatrali e fissare il relativo compensamento.
4.° La Disciplina pe' grandi Teatri, ossia i precetti regolamentari per l'amministrazione interna de' medesimi.

Nel Luglio 1851.

5.° La Didascalia, ossia la Scuola del Buon Costume ed il godimento nelle rappresentazioni de' Spettacoli Teatrali.

Altre tre opere dello stesso Autore pubblicate nel detto anno 1850 portano le intitolazioni seguenti:

1° Sulle usure a carico de' Pensionisti dello Stato, e sui mezzi per minorarle al possibile. — *Argomento filantropico amministrativo.*

2.° Su i Depositi — Precetto; sua ragion legale — Caso d' eccezione. — *Argomento d' Economia pubblica applicata.*

3.° Sul merito degli atti di Beneficenza trattato con metodo trascendente. — *Argomento-ideologico-filosofico.*

Anno 1853.

La Beneficenza applicata, ossia — I suggerimenti umanitari per sopperire gl' indigenti — *Argomento filantropico sociale.*